

RASSEGNA STAMPA

4 settembre 2009

Confindustria Catania

Strategie per il rilancio. Bruxelles: terremo conto delle preoccupazioni - Il Nobel Becker: il nodo Pmi c'è

«Cambiare subito Basilea 2»

Appello degli industriali italiani e tedeschi contro il credit crunch

NEWS Occorre «allentare urgentemente» i vincoli di Basilea 2. A rivolgere questo appello a Bruxelles sono i presidenti di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, e di **Bundesverband der Deutschen Industrie (Bdi)**, Hans Peter Keitel. Con una lettera congiunta inviata al presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, e al presidente di turno del Consiglio europeo, lo svedese Fredrik Reinfeld, i leader degli industriali italiani e tedeschi evidenziano come siano in atto segnali di un «preoccupante» credit

crunch e chiedono che vengano alleggeriti i requisiti patrimoniali e la valutazione del rischio imposti dalle regole entrate in vigore due anni fa. Nella lettera si sollecita la Ue a rompere gli indugi: non bisogna aspettare di rivedere tutta la regolamentazione. Anche il premier Nobel dell'economia 1992, Gary Becker, sottolinea che l'accesso al credito per le Pmi resta difficile. La reazione di Bruxelles non è di chiusura: terremo conto delle preoccupazioni espresse dalle imprese.

Servizi ► pagine 3 e 5

L'invito. «Vanno modificati i metodi di valutazione del rischio»

Riforma. «Non bisogna aspettare di rivedere tutta la regolamentazione»

«Allentare i vincoli di Basilea 2»

Lettera degli industriali italiani e tedeschi a Bruxelles: temiamo un credit crunch

PAOLO SCARONI

Per il presidente dell'Eni iniziativa positiva: apprezzo il lavoro di Emma **Marcegaglia** che dà voce a piccole e grandi aziende

Nicoletta Picchio

ROMA

NEWS I segnali sono quelli di un «preoccupante» credit crunch. E la scarsa liquidità potrà avere «conseguenze drammatiche» per gli investimenti e l'occupazione.

È allarme credito per la **Confindustria** italiana e quella tedesca, che ieri hanno deciso di portare la questione a livello comunitario, con una lettera congiunta al presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e al primo ministro svedese, Fredrik Reinfeld, presidente di turno del Consiglio europeo. Un'iniziativa presa in vista del prossimo G-20 di settembre.

Sono troppi i casi di aziende, specie le piccole, che si sentono dire no allo sportello. Sotto accusa, le regole di Basilea 2, entrate in vigore due anni fa. In parti-

colare quel meccanismo di valutazione sul rischio patrimoniale delle banche basato su rating automatici, che di fatto, in un contesto di crisi, ha ridotto l'offerta di finanziamenti.

«L'accesso al credito sta diventando sempre più difficile, specie per le Pmi», scrivono i due presidenti di **Confindustria** e **Bundesverband der Deutschen Industrie (Bdi)**, Emma **Marcegaglia** e Hans Peter Keitel, sollecitando la Ue a prendere «urgentemente tutte le iniziative necessarie». Anche stavolta, come nella battaglia sull'ambiente, Italia e Germania si trovano a fianco: due paesi dove è ancora forte il peso del manifatturiero. Il credito si conferma sempre un problema prioritario: «Situazioni eccezionali richiedono risposte eccezionali». E quindi vanno allentati al più presto i requisiti patrimoniali e i metodi di valutazione del rischio, senza aspettare di rivedere tutta la regolamentazione.

L'argomento è sul tavolo dall'inizio della crisi, sia nella Ue che nel nostro paese, contenuto nelle conclusioni del Con-

siglio Ecofin del 7 luglio e nel Rapporto De Larosière. **Marcegaglia** da mesi batte sul tasto di Basilea 2 e proprio prima della pausa estiva, negli incontri con Abi e con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sulla moratoria del debito alle imprese (firmata il 3 agosto scorso), aveva chiesto un intervento del governo. Invito subito raccolto da Tremonti.

Lo stesso ministro faceva parte dei critici di Basilea 2 che ne mettevano in evidenza i rischi di accesso al credito per le imprese più piccole e la prociclicità delle regole. E cioè che una fase di crisi, l'aumento del rischio degli impieghi avrebbe indotto le banche a chiudere i rubinetti, con la conseguenza di inasprire gli effetti della situazione economica.

La lettera della **Marcegaglia** e di Keitel si sofferma su questo punto. Serve invece liquidità, per affrontare il quotidiano, sia per far ripartire gli investimenti. Con cali di ordini e di fatturato che arrivano nel 2009 fino al 50-60%, serve un rapporto diverso con il mondo bancario, meno

affidato a valutazioni automatiche e molto di più sulla storia e sulle prospettive dell'impresa. Uno sforzo che **Confindustria** chiede agli istituti di credito, chiamati oggi alla prova sull'applicazione della moratoria dei debiti. Un segnale da parte della Ue sarebbe certamente importante proprio nel dare maggiore li-



bertà d'azione alle banche.

A commentare positivamente la lettera è l'amministratore delegato dell'Eni, **Paolo Scaroni**: «Apprezzo il lavoro della Marcegaglia e il dinamismo dell'associazione, che sta dando voce a grandi e piccole imprese. Il nostro paese - aggiunge - deve mettere in campo tutte le potenzialità per il rilancio del comparto industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacconi. Convocato il tavolo per la ricerca di un avviso comune

Utili ai lavoratori, il governo accelera

Davide Colombo
ROMA

Il governo rompe gli indugi e assume un'iniziativa formale sul tema della partecipazione dei lavoratori agli utili (e non solo) delle imprese. Dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi a favore del disegno di legge Treu-Castro-Ichino che il Senato potrebbe approvare entro poche settimane, ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha annunciato la volontà di convocare le parti sociali per sollecitarle alla sigla di avviso comune. L'accordo - ha sottolineato Sacconi intervenendo alla decima festa dell'Udeur a Telesse - dovrà essere «sulle modalità, sul menù relativo ai diversi modi con cui le imprese, d'intesa con i sindacati, liberamente possono promuovere la partecipazione agli utili». La convocazione partirà lunedì.

La mossa di Sacconi è volta innanzitutto a sondare l'intenzione di imprenditori e sindacati nel concordare forme volontarie di partecipazione utiliz-

zando lo strumento della contrattazione anche se, per il momento, Confindustria e Cgil si sono mostrate negative sul tema (positive, invece, le reazioni di Cisl, Uil e Ugl).

La base da cui dovrebbe partire il confronto sarà il testo già esaminato dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama, un articolato molto breve messo a punto dal giuslavorista Pietro Ichino. Se il governo riuscirà ad arrivare all'intesa verranno poi messe a punto le misure fiscali di incentivazione che dovrebbero entrare in Finanziaria per accompagnare il debutto delle nuove norme. L'ipotesi circolata finora è di un'aliquota secca del 10% sulla quota degli utili distribuiti ai lavoratori, uno sgravio che si andrebbe ad aggiungere agli incentivi già previsti nel Ddl del Senato e limitati alla partecipazione azionaria attraverso l'esenzione fiscale fino alla soglia di 2.600 euro (il periodo minimo di possesso delle azioni è 4 anni) e la detrazione

del 19% fino a 5.200 euro. Il pacchetto fiscale si completerebbe con la conferma dell'aliquota al 10% anche per il 2010 sui premi aziendali legati al risultato e sugli straordinari.

Ieri Sacconi ha anche annunciato l'apertura di un negoziato con Bruxelles sugli incentivi all'occupazione, oggi non più consentiti su base territoriale ma settoriale. «Purtroppo a primavera 2008 - ha ricordato Sacconi - è uscito un nuovo regolamento Ue che per la prima volta

NEGOZIATO CON LA UE

Verrà proposta una modifica al regolamento che limita gli incentivi all'occupazione solo su base settoriale e non più su base territoriale

nega il criterio territoriale ai fini degli incentivi all'occupazione, tanto che abbiamo un avuto un problema con le norme che abbiamo varato sui contratti di reinserimento delle donne per le quali la maggiore incentivazione veniva concessa nelle regioni dove c'è un maggiore differenziale tra occupazione maschile e femminile».

© RIPRODUZIONI RISERVATA



L'intervento

Il Sud, i piani coordinati e la sfida del mercato 2015

di GIANLUCA M. ESPOSITO*

In breve rianimatosi, il dibattito sul Mezzogiorno ha attratto l'interesse di tanti. Alla proposta ripresa da Angelo Panebianco (*Corriere della Sera* del 17 agosto) di fare dei territori in crisi una *no tax area* per innescare un processo di autosviluppo, è seguita una contrapposizione tra favorevoli e contrari che si è riportata al tema centrale del ruolo del governo e degli aiuti pubblici. Per rendere il confronto ancora più costruttivo è utile trasferirlo su un piano tecnico, analizzando tre fattori.

Il primo: qualsiasi formula per il Sud va ricondotta nell'alveo delle regole giuridiche del mercato nella cui estensione si ritrovano non una ma più misure di sostegno: oltre all'invocata fiscalità di vantaggio si ricordano il fondo di garanzia, le reti di impresa, i contratti di sviluppo, tutte forme di sostegno utili alla crescita se organicamente programmate nell'ambito di una strategia economica unitaria. Da quelle regole, euro-globali, non si può prescindere se si vuol reggere il ritmo della concorrenza mondiale. D'altra parte alla loro applicazione corrisponde un'ultima rilevante distribuzione di risorse pubbliche, oltre 60 miliardi di euro fino al 2015, destinate alla ristrutturazione dei territori in crisi e, in ampia misura, al Mezzogiorno.

Viene allora da chiedersi perché, pur in presenza di ingenti risorse, preoccupi ancora tanto la «questione meridionale». La risposta conduce al secondo fattore: la strut-

turale difficoltà di spendere strategicamente e nei tempi richiesti dalle imprese. Infatti, nonostante la disponibilità di mezzi, senza un efficiente piano di sviluppo non si va oltre l'inutile erogazione a pioggia di aiuti. A parte l'obesità del nostro apparato amministrativo, che il governo si è prefisso di snellire con un'articolata delega per la riforma degli incentivi, a spiegare questa criticità vi è anche la scelta di presentare all'Ue per il 2007-2013 un quadro strategico nazionale di 66 programmi: 42 regionali, 14 per la cooperazione europea, 8 nazionali e 2 interregionali. Il risulta-

Banche e imprese

Risorse comunitarie per 60 miliardi. Coinvolte Regioni, banche e imprese

to è stata la proliferazione di piani e soggetti attuatori, col rischio di rallentare gli investimenti e realizzare, da una regione all'altra, interventi frammentati. E' urgente un riordino coinvolgendo anche imprese e sistema creditizio: la sintesi è affidata al governo che può pensare organicamente ai territori meridionali come ad un'unica vasta regione. Il Comitato per lo sviluppo del Sud, voluto dal premier, assicura il coordinamento tra i vari rami dell'amministrazione in funzione della cura unitaria degli interessi sottostanti: economici, occupazionali, infrastrutturali, ambientali, agricoli e non ulti-

mi di tutela della cultura.

In questa prospettiva si inserisce il terzo fattore: il Sud — come il Nord — richiede l'unità strategica delle scelte, fattore che consentirebbe a questi due opposti poli di at-

trarsi. In quindici mesi di crisi, l'azione del governo è stata forte su tutti questi aspetti. Nel 2009 sono andati ai settori in difficoltà quasi 3 miliardi di euro (nel solo Fondo di garanzia per le imprese 1,5 miliardi) e, sempre con la regia del ministro Scajola, è stata ristrutturata la disciplina dell'intervento dello Stato nell'economia. In vigore dal 15 agosto, la Legge Sviluppo ha colmato il vuoto lasciato dalla soppressione del ministero del Mezzogiorno con la previsione di un piano integrato delle aree in crisi, per razionalizzare la complessa matricola dei 66 programmi europei (art. 3). Il volano è il ministero dello Sviluppo economico che ha già iniziato a recepire le proposte regionali, per trasferirle dalla separatezza dei confini interni allo spazio economico globale. Entro i tre mesi previsti dalla legge il premier dovrà approvare il piano del Sud. Questo percorso è già legge dello Stato e può essere la corsia preferenziale per uscire dalla crisi e arrivare pronti nel 2015 alla sfida vera del mercato. Le chances di successo saranno tanto maggiori quanto più compatibili Sud e Nord affronteranno questo cammino.

*Direttore Generale per l'incattivazione delle attività imprenditoriali - Ministero dello Sviluppo Economico



ATTUALITÀ**FISCO / CAPITALI OLTRE FRONTIERA**

LA RESA DEI CONTI SEGRETI

L'ARISTOCRATICO FINANZIERO. IL PADRONE DI ALBERGHI. L'OPERATORE DI TELEVENDITE. IL PETROLIERE. I NOMI E GLI AFFARI DELLA LISTA SEQUESTRATA ALL'AVVOCATO SVIZZERO PESSINA. AL CENTRO DELLA MEGA INCHIESTA PER EVASIONE

DI VITTORIO MALAGUTTI

C'è Gastone Colleoni, ricchissimo finanziere di sangue blu. I Montessor, padroni di alberghi e palazzi nel Nordest. Giuseppe Grossi, che si è costruito una fortuna smisurata con le bonifiche ambientali. La famiglia Greggio, leader in Europa nella lavorazione dell'argento. Alcide Golinelli di Modena, fondatore del gruppo CSR, il più importante operatore nazionale delle televendite. Bruno Nocivelli, a capo dell'Azienda Bresciana Petroli. E poi ancora decine e decine di nomi, con tanto di conti bancari e società in Italia e all'estero, reddito personale (quello vero), residenza, stato di famiglia, proprietà immobiliari. Ecco, è questa la "lista Pessina", come è stata sbrigativamente etichettata da alcune cronache nelle scorse settimane. Un archivio segreto che "L'Espresso" ha potuto consultare: milioni di dati stipati nel computer dell'avvocato svizzero Fabrizio Pessina, arrestato ai primi di febbraio dalla Guardia di Finanza all'aeroporto della

Malpensa di ritorno da un viaggio in Spagna. Già nella primavera scorsa (numero 13) "L'Espresso" ha dato notizia per la prima volta dell'indagine avviata dalle Fiamme Gialle. Nel frattempo Pessina è tornato in libertà dopo cinque mesi di carcere e il suo archivio è stato passato al setaccio dagli investigatori.

Ce n'è abbastanza per dare il via a quella che si preannuncia come la più clamorosa inchiesta giudiziaria dell'ultimo decennio contro i furboni delle tasse. Tra società ombra e conti cifrati, seguendo passo passo le complicate architetture finanziarie escogitate dal professionista ticinese, il Fisco ha la possibilità di individuare con precisione redditi per milioni di euro occultati oltrefrontiera. La lista comprende 552 nomi ma i bersagli potenziali sono molti di più. Il database, infatti, fornisce informazioni dettagliate su molteplici affari conclusi in Italia e all'estero dai clienti di Pessina. E, come è emerso sin dai primi riscontri, anche le controparti di queste operazioni hanno fatto di tutto per dribblare le tasse. In altri casi, invece, le voci dell'elenco non sembrano fare riferimento a circostanze precise.

Dall'archivio sotto sequestro spunta per esempio anche il nome di Mario Polegato, fondatore della Geox quotata in Borsa,



uno dei marchi più celebrati del made in Italy. All'industriale veneto, meglio noto come l'inventore della "scarpa che respira", è dedicato un piccolo spazio nell'immenso database dell'avvocato di Chiasso. La casella però rimane sospesa, non rimanda a nessuna operazione precisa, co-



Lussemburgo, il boulevard Royal, la via delle banche. Sotto: Mario Merello con la moglie Marcella Bella. A sinistra: il conte Gastone Colleoni



me invece succede per la grande maggioranza dei nomi citati nella lista.

Ecco qualche esempio concreto. L'industriale friulano Gianpietro Diana (rivestimenti in legno) con l'aiuto di Pessina si è fatto la holding in Lussemburgo, la WLF invest. Ma allo stesso Diana, secondo quanto emerge dalla banca dati sequestrata, farebbe riferimento anche il trust Las Venus company. Il milanese Luciano Carlovico (settore lubrificanti) viene associato alla Zhyra management. Piergiovanni Keller, indicato come residente a Montecarlo, è invece citato accanto a una non meglio precisata Fondation Aragostas con sede a Panama. In queste settimane le ricerche degli investigatori stanno cercando di dare un senso compiuto a una babele di nomi, date, operazioni finanziarie. L'inchiesta, partita da Milano, si è così estesa a mezza Italia. Tocca infatti ai singoli comandi regionali procedere alle verifiche sugli imprenditori residenti nelle zone di loro competenza. In Emilia per esempio è al vaglio la posizione dei Golinelli, che dal quartier generale di Campo-

santo, in provincia di Modena, sfornano televendite dei prodotti più diversi (abbigliamento, elettrodomestici, mobili, orologi, alimentari) e dichiarano un giro d'affari di oltre 50 milioni l'anno. Nel 2005, con la consulenza di Pessina, i Golinelli hanno costituito la finanziaria Fin 4 holding, con base in Lussemburgo, a cui è stata trasferita il controllo dell'azienda di famiglia.

Facile prevedere, però, che la maggior parte del lavoro finirà sulle scrivanie delle Fianime Gialle del Veneto. A quanto pare, infatti, l'avvocato svizzero finito agli arresti aveva reclutato clienti soprattutto sull'asse Verona Vicenza Padova. Insomma, profondo Nordest, regno delle piccole e medie imprese. Nella lista sequestrata a febbraio troviamo per esempio i nomi di Angelo Bernardinello e Federico Nicolazzi, titolari della Bernardinello engineering

di Cadoneghe, nel Padovano, un'azienda che fabbrica impianti per il trattamento e la depurazione delle acque.

Una casella dell'archivio di Pessina è dedicata a Silvano Zilio, cavaliere del lavoro, fondatore della Zilio mobili di Tezze sul Brenta, in provincia di Vicenza. Mentre nella zona di Verona ha concentrato buona parte delle sue attività l'immobiliarista e costruttore Luciano Urbani, che un paio di anni fa ha investito anche in un nuovo terminal logistico insieme al gruppo tedesco Duss. Il nome di Urbani spunta dal computer dell'avvocato di Chiasso al pari di quello dei Montessor, ricca famiglia veronese che possiede, tra l'altro, il Pa-

ATTUALITÀ

lace hotel di Verona. Dalla città scaligera è partito anche Gastone Colleoni, pure lui inserito nella lista di Pessina. Negli anni scorsi il nobile Colleoni (conte) è riuscito in un paio di occasioni a conquistarsi la ribalta della finanza nazionale. Tant'è che oggi lo troviamo alla presidenza di una società quotata in Borsa come la Alerion, nata per investire nelle energie rinnovabili (solare, eolico) su iniziativa, tra gli altri, di Giuseppe "Pippo" Garofano, già numero uno della Montedison ai tempi dei Ferruzzi. Nel 2002 sempre in compagnia di Garofano, il conte Colleoni si è dato al credito. Nel senso che ha fondato la Banca Mb, piccolo istituto milanese dalla vita travagliata: Bankitalia lo ha commissariato qualche mese fa dopo la segnalazione di numerose irregolarità di gestione. Nei file di Pessina, invece, la famiglia Colleoni viene messa in relazione con una finanziaria di Vaduz, la Industrial team. Una circostanza, quest'ultima, tutta da verificare alla luce degli accertamenti affidati dall'Agenzia delle Entrate alla Finanza. Del resto i clienti di Pessina non sono



qualificabili come evasori per il solo fatto di essersi affidati all'avvocato ticinese. Certo, per molti di loro non sarà facile dare conto delle operazioni e dei giochi di sponda nei paradisi fiscali. Tutti affari descritti nei minimi particolari nell'immenso database ora a disposizione degli investigatori. Ci sono compravendite immobiliari e fatture, spesso emesse da società off shore. Trasferimenti all'estero di pacchetti azionari ed emissioni obbligatorie. La giostra dei soldi girava da anni a tutta velocità. Niente era stato la-

sciato al caso. Dalle indagini sarebbe perfino emerso che, all'occorrenza, i clienti venivano dotati anche di una scheda telefonica svizzera. Un sistema che sembra studiato apposta per sfuggire al grande orecchio del Fisco.

Pessina era il tecnico, il professionista con esperienza pluridecennale nella creazione e gestione di schemi societari con base nei paradisi fiscali. Il catalogo viaggi offriva tutte le mete classiche del settore. In Europa il Lussemburgo, il Liechtenstein e l'isola di Madeira. Oltre Atlantico le caraibi-

IN VOLO CON MISTER BONIFICHE

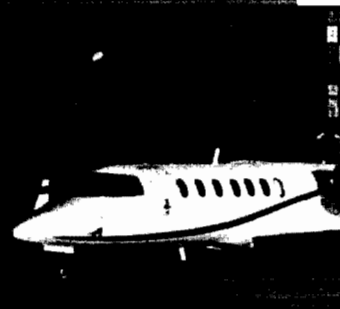
Resca e Abelli sul jet dell'industriale sotto accusa

Il pesce più grosso per il momento è lui, Giuseppe Grossi, imprenditore lombardo, una fortuna sterminata costruita grazie al business della monnezza (bonifiche, discariche e inceneritori). Il suo resta il nome più pesante, almeno in termini di giro d'affari, tra i clienti dell'avvocato svizzero Fabrizio Pessina. Proprio indagando su Grossi per una faccenda di fondi neri, i magistrati si sono imbattuti nella lista di presunti evasori custodita nel computer del professionista di Chiasso. Si è così scoperto che solo negli ultimi quattro anni il re delle bonifiche ha speso oltre 6 milioni di euro in orologi, gioielli regalati a personaggi sconosciuti. Altri documenti

rivelano che Grossi nel 2008 ha inviato 632 mila euro su un conto di Montecarlo intestato alla moglie del suo amico Giancarlo Abelli, vice coordinatore nazionale del Popolo della Libertà dopo essere stato il potentissimo assessore alla sanità della regione Lombardia in quota Forza Italia. Ma è dal bilancio di una società in apparenza marginale della galassia Grossi che emergono nuovi particolari sull'enorme patrimonio dell'imprenditore e sul modo in cui viene gestito. Alla Alfa Alfa sti, 500 mila euro di capitale sociale, sede ad Inzago, nei dintorni di Milano, è stata affidata la gestione dello sconfinato parco mezzi di Grossi e famiglia. A bilancio (l'ultimo

disponibile risale al 2007) vengono indicate "auto e moto d'epoca" per un valore di 7,3 milioni di euro. La scuderia comprende decine e decine di pezzi pregiati, tra cui, giusto per fare un esempio, anche alcune Ferrari Dino. Poi ci sono non meglio precisate "auto civili" e "auto industriali" per un totale di quasi 10 milioni. Alle voci imbarcazioni, tra cui almeno uno yacht, la valutazione di bilancio supera i 15 milioni. Non manca neppure un elicottero, un lussuoso Agusta A 109 Power riscattato a fine 2007 al termine di un contratto di leasing. Infine c'è l'aereo aziendale, un Learjet 40, modello tra i più ricercati da finanziari e top manager. Il jet executive, affittato in leasing, è domiciliato allo scalo Ata, quello per i voli privati, dell'aeroporto milanese di Linate. Di solito,

lo usano Grossi e famiglia, oltre ai manager del gruppo. Ma secondo quanto risulta a "L'Espresso", il Learjet, anche negli ultimi mesi, ha fatto più volte da taxi dell'aria ad alcuni amici dell'imprenditore. Tra questi il solito Abelli e poi anche Mario Resca, l'ex manager da sempre vicino a Silvio Berlusconi, di recente nominato dal ministro Sandro Bondi nel ruolo inedito di Direttore per la valorizzazione dei beni culturali.





Negozi di lusso in Lussemburgo. A sinistra: Gibilterra e il Tower Hotel dei fratelli Montresor. A destra: Ignazio La Russa. Sotto: il Learjet di Giuseppe Grossi

clienti. Piuttosto, il suo studio di Chiasso funzionava come il terminale operativo di un'organizzazione tutta italiana che aveva come massimi referenti l'uomo d'affari Mario Merello e il commercialista Siro Zanoni. Secondo quanto è emerso dalle indagini erano loro a tessere relazioni con imprenditori e professionisti del Norditalia. Merello, 63 anni, conosciuto nel jet set come il marito della cantante Marcella Bella, è uomo dalle mille frequentazioni, nel mondo politico come nell'alta finanza (vedi box a destra). Vive a Milano in un palazzo della centralissima via Bigli, ma dichiara residenze anche a Saint Moritz e a Caracas, in Venezuela.

Zanoni, invece, commercialista milanese con studio in via della Spiga, in pieno quadrilatero della moda, si è costruito la fama di professionista per vip. Industriali, finanziari, gente di spettacolo, grandi immobilizzatori: tutti a caccia di un approdo off shore, di una cassaforte oltrefrontiera a prova di imposte. A ben guardare, però, il suo terreno di caccia preferito resta il Nordest, nell'ambiente dei piccoli e medi imprenditori. Non è un caso. Zanoni, 55 anni, è partito da Verona, dove può ancora contare su decine di affezionati clienti. Attorno al suo studio ruotano numerose società, a volte con base nei paradisi fiscali. E il

caso della Glenburn che British Virgin Islands e Panama. L'avvocato svizzero, però, non si era procurato da solo tutti quei

caso della Glenburn overseas trading di Gibilterra, che possiede una partecipazione nella Pacifico srl, di recente trasferita al sole delle British Virgin Islands. Quando capita, l'attivissimo professionista non disdegna di accettare incarichi nei consigli di amministrazione delle società legate ai suoi clienti. Dal 2003 fino al marzo del 2006 lo troviamo per esempio tra gli amministratori della Banca Mb insieme al conte Colleoni.

Di recente però ad attirare l'attenzione degli investigatori sono state alcune operazioni concluse dal terzetto Merello-Pessina-Zanoni. I loro nomi risultano coinvolti nella creazione della WMK, una finanziaria (la sigla sta per Woodrow, McKenzie & company) nata in Texas con sedi in Lussemburgo e in Svizzera. A che cosa serve? A quanto pare la Wmk sarebbe una sorta di contenitore off shore in cui sono stati riversati i capitali di decine di investitori italiani. Nulla di illegale, a patto che queste operazioni finanziarie siano state denunciate al Fisco. La pista da seguire parte ancora una volta dal gigantesco archivio di Pessina, dove non mancano riferimenti alla Wmk e ad altri affari simili. Tanto che affiora un nuovo sospetto. Più di un indizio lascia pensare che alcuni dei clienti citati nella lista siano riusciti ad approfittare a modo loro dei due scudi fiscali varati tra il 2001 e il

TUTTI GLI AMICI DI SUPERMARIO

Nelle settimane scorse, interrogato dalla Guardia di Finanza, ha respinto accuse e sospetti. «Tutto regolare, quelli sono soldi miei», ha affermato Mario Merello, l'uomo d'affari che 20 anni fa ha sposato la cantante Marcella Bella. Niente da fare. I soldi, circa 22 milioni, sequestrati per ordine della Procura di Milano in una banca di Busto Arsizio sono rimasti sotto chiave. Merello risulta indagato per riciclaggio, ma al di là della singola operazione sospetta, i magistrati sono interessati a ricostruire la rete dei suoi rapporti d'affari. Proprio lui, infatti, sulla base di numerosi indizi, viene indicato come il principale referente dell'esercito di presunti evasori rintracciati dalle Fiamme Gialle nell'indagine partita a febbraio grazie al sequestro del computer dell'avvocato svizzero Fabrizio Pessina. A Merello, in effetti, i contatti di alto livello non mancano di certo. Vacanze tra Sardegna e i Caraibi, residenza a Saint Moritz, yacht da 50 metri di recente messo in vendita, il marito di Marcella naviga da tempo tra l'alta finanza, la politica e il mondo dello spettacolo. A Milano c'è chi ricorda ancora la festa per il suo sessantesimo compleanno organizzata nell'ottobre del 2005 in un salone del museo della Scienza e della Tecnica. Tra gli invitati, accanto a Teo Teocoli, Karl Lagerfeld e Rosanna Schiaffino, c'era anche Ignazio La Russa. Merello e la moglie, in effetti, vantano una lunga amicizia con l'ex reggente di Alleanza nazionale. Marcella, catanese come La Russa, nel 2004 si è candidata senza fortuna alle elezioni europee nelle liste di An. Merello invece negli ambienti finanziari viene accreditato di rapporti con la famiglia Ligresti, da sempre vicina a La Russa.



2003 dal governo Berlusconi. Come? Semplice: basta truccare le carte in modo da rimpatriare soldi neri che in realtà non hanno mai lasciato l'Italia oppure sono stati esportati dopo il tempo limite fissato dalla legge. E ora che il ministro Giulio Tremonti ha varato lo scudo numero tre la macchina era pronta a ripartire. Ma l'arresto di Pessina ha bloccato tutto. ■

Nell'archivio dell'avvocato svizzero milioni di dati sui quali indagano le Fiamme Gialle



DENARO & POLITICA

NESSUNA BANCA HA ADERITO FINORA ALLA CONVENZIONE FIRMATA A FINE GIUGNO TRA ABIE SACE

Pmi bloccate sui crediti pubblici

Già partite invece le manovre per l'accesso degli istituti agli 8 miliardi a basso costo erogati da Cdp. In lista Ubi, Unicredit e Bcc

DI ANNA MESSIA

E in salita la strada per le imprese italiane che vorranno tentare di monetizzare i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Nessuno gruppo bancario o singolo istituto ha infatti ancora aderito all'accordo quadro siglato tra l'Abi e Sace, per consentire alle aziende di utilizzare i crediti per la fornitura di beni e servizi verso

Pa come garanzia per ottenere finanziamenti. Il protocollo tra l'Associazione degli istituti e l'assicuratore del credito all'export (chiamata a fornire la garanzia sul 50% dell'erogato) è stato firmato alla fine di giugno, ma per dare avvio al provvedimento di sostegno alle imprese è indispensabile l'adesione delle singole banche.

Finora, però, non ci sono state sottoscrizioni che però, assicurano da Sace, arriveranno nei prossimi giorni. «A rallentare l'avvio dell'intervento è stata la coincidenza con la pausa estiva», affermano da Sace, dove anticipano anche che il primo a firmare l'accordo sarà Iccrea. Bisognerà però verificare i dettagli dell'accordo che sarà firmato da ogni singola banca. Il protocollo



Alessandro Castellano, ad della Sace

Fintecna alza il velo sui veri conti della Tirrenia

■ È atteso per giovedì prossimo 10 settembre l'apuntamento per conoscere la situazione finanziaria e le sorti di Tirrenia. Per la prossima settimana è fissato infatti a Palazzo Chigi il confronto del vertice della controllante Fintecna (detenuta dal Tesoro) con i segretari generali di categoria. «Sapremo finalmente, almeno lo speriamo, da Fintecna quale sia effettivamente la situazione finanziaria del gruppo Tirrenia e le condizioni di massima del bando di gara», ha detto ieri il segretario generale della Ultrasporti, Giuseppe Caronia, ricordando appunto che Fintecna ha convocato i segretari generali di categoria. Nelle scorse settimane sono stati molti gli armatori che si sono detti interessati a rilevare Tirrenia, ma tutti attendono ovviamente di conoscere la situazione finanziaria della società,

e soprattutto il debito che pesa sull'impresa. Tra le società che si sono fatte avanti ci sono la Moby, di Vincenzo Onorato, oltre a Grandi Navi Veloci. La privatizzazione presenta però diverse complessità come il trasferimento alle regioni delle controllate Caremar, Toremar, Siremar e Saremar. Anche Confitarma, l'associazione degli armatori, nei giorni scorsi aveva fatto pressioni sul governo per risolvere la questione Tirrenia e procedere con la privatizzazione. «Siamo in attesa di una risposta dal governo. Ci dica cosa vuole fare su Tirrenia, come è accaduto per la vicenda Alitalia» aveva spiegato il presidente degli armatori, Nicola Coccia. Aggiungendo che ci sono «tre, quattro grandi gruppi del cabotaggio, tutti italiani» pronti a rilevare la compagnia di navigazione. (riproduzione riservata)

sporte del finanziamento, secondo un modello interno di valutazione. Finanziamenti che in ogni caso non potranno superare i 24 mesi e per i quali è richiesta, in caso di pagamenti effettuati nel frattempo dalla Pa, l'obbligatoria riduzione di pari importo l'esposizione residua nei confronti delle banche. Restano due elementi del provvedimento: quale sarà il tasso d'interesse richiesto dalle banche (è previsto l'Euribor a tre mesi più uno spread differen-

ziato per fasce di merito legate al rating interno) e quali saranno i crediti verso la pubblica amministrazione che potranno essere utilizzati come garanzia (sicuramente esclusi quelli verso il sistema sanitario). Variabili che restano in mano alle banche e rendono gli istituti gli unici artefici della riuscita o meno del piano ideato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Più avviata appare invece l'altra iniziativa a sostegno delle imprese italiane che prevede

l'erogazione alle banche di 8 miliardi di euro a basso costo da parte della Cdp in cambio di prestiti da utilizzare per le pmi: la Cassa potrà applicare spread tra lo 0,75 e lo 0,95% sopra l'Euribor, e anche in questo caso è prevista la garanzia Sace. Unicredit, Ubi e diverse banche del credito cooperativo hanno già aderito alla convenzione firmata tra l'Abi e Cdp che ha dato inizio al progetto di sostegno. (riproduzione riservata)

AL POSTO DELLA FABBRICA FIAT

Nucleare a Termini? Coro di «no»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Come se non bastasse la presenza dei tecnici della Fiat che, prendendo le misure della fabbrica, hanno suscitato apprensione nei 2.200 operai, ci si sono messe anche le notizie di stampa circa una presunta ipotesi di sostituire la produzione di automobili con una centrale nucleare a Termini Imerese. Ipotesi che potrebbe emergere a seguito dell'accordo Italia-Usa sulla produzione di energia nucleare che il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola siglerà a fine mese.

I tecnici della casa torinese stanno raccogliendo i dati che servono alla redazione del piano industriale, cioè a capire

cosa di conveniente potrà essere prodotto dopo il 2011, data fissata dall'A.d. Sergio Marchionne per chiudere la linea di montaggio della Lancia Ypsilon. Se una soluzione non industriale arriva dal ministero dal quale sindacati e operai si attendono garanzie circa il futuro produttivo e occupazionale, la misura è colma. Per questo il leader nazionale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, giudicando l'ipotesi «sbagliata e paradossale», chiede alla Presidenza del Consiglio di convocare le parti sociali per un confronto con Fiat su un piano industriale che garantisca tutti gli stabilimenti nel Paese.

Ieri, preoccupati, i sindacati aziendali hanno chiesto chiarimenti ai vertici di stabilimento, i quali, da esperti, hanno

spiegato che il sito di Termini, se potrebbe essere adatto al nucleare per la presenza di acqua, non lo è per la distanza limitata dall'abitato di Palermo.

Alle reazioni si è aggiunta in serata quella del presidente della Regione, Raffaele Lombardo: «In materia di localizzazione di siti per la produzione di energia la Regione siciliana ha competenza esclusiva. Con tutto il rispetto per i tecnici del ministero delle Attività produttive, abbiamo più volte ribadito le condizioni per la collocazione di centrali nucleari in Sicilia: assoluta sicurezza, notevole convenienza e pronuncia positiva delle popolazioni interessate. Senza che queste tre condizioni si realizzino, a scampo di equivoci, saremo di avviso contrario».

REGIONE
i nodi politici

L'assessore Chinnici. «La lista potrebbe allungarsi ma non è detto che sfoci in un provvedimento sanzionatorio». Il nodo dei tagli

Esempi virtuosi. «Tra le amministrazioni isolate ci sono quelle impegnate in difficili percorsi di risanamento finanziario»

Ordine nei conti dopo la Sanità dopo gli Enti Locali

Commissari ad acta in 303 Comuni siciliani. Scioglimento per Catenanuova, Erice e Ustica

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo la Sanità, il governo regionale intende mettere in ordine anche i conti degli enti locali. A luglio, a pochi giorni dal suo insediamento, l'assessore alla Famiglia ed alle Autonomie locali Caterina Chinnici, inviò commissari ad acta in circa 303 comuni dell'isola perché non avevano ancora approvato il bilancio di previsione o quello consuntivo. E per tre consigli comunali: Catenanuova, Erice e Ustica è già scattata la sanzione dello scioglimento. Una lista che potrebbe allungarsi. Anche è difficile al momento una quantificazione.

«Si tratta di un dato in divenire - sottolinea l'assessore Chinnici - poiché la procedura avviata è un'attività in progressa che non necessariamente è destinata a sfociare nell'adozione di un provvedimento sanzionatorio. A questo proposito ho già avviato nei giorni scorsi una complessiva attività di monitoraggio, chiedendo a tutti i commissari di comunicare lo stato dell'arte. In ogni

caso l'attività che il commissario è chiamato a svolgere, auspico, possa essere di stimolo per gli enti interessati. Gli amministratori locali sostengono che è difficile fare quadrare i conti a causa dei tagli ai trasferimenti della Regione.

«Non c'è dubbio che molti comuni siciliani soffrano di rilevanti criticità finanziarie, e di questo, in quanto assessore delle Autonomie locali sono ben consapevole. Tuttavia è difficile pensare che queste criticità siano solo il frutto di trasferimenti finanziari, dalla Regione agli enti locali, sottostimati rispetto ai reali bisogni. La responsabilità è l'altra faccia dell'autonomia e questa responsabilità deve crescere come cultura e come prassi anche nelle amministrazioni locali siciliane. Ciò che è certo è che la Regione saprà essere a fianco dei Comuni e delle Province siciliane, ma soprattutto di quelle più virtuose».

Se un consiglio comunale non approva il bilancio decade, mentre il sindaco e la giunta rimangono in carica. Non è un'anomalia?



Nella foto sopra, l'assessore regionale alla Famiglia e alle Autonomie Locali, Caterina Chinnici. Accanto, una veduta di Erice. Comune per cui, assieme a Catenanuova e Ustica, è scattata la sanzione dello scioglimento

poi mancano i soldi per i servizi essenziali.

«Non si può generalizzare, infatti, tra le amministrazioni siciliane ci sono esempi virtuosi, così come Enti impegnati in difficili percorsi di risanamento finanziario. Va, tuttavia, riaffermato con chiarezza che la cultura della responsabilità e del rigore deve crescere e consolidarsi in tutti i livelli di governo. La Regione sta facendo la sua parte ed intende stimolare gli Enti locali a fare altrettanto». Siamo alla vigilia del federalismo fiscale. Il sistema degli enti locali siciliani sarà in grado di affrontarlo?

«Il federalismo fiscale costituisce certamente un passo decisivo verso quella cultura della responsabilità che auspico. In questo senso costituisce un cambiamento importante dell'assetto finanziario pubblico che vedrà impegnati nei prossimi mesi Stato, Regione e comuni degli enti locali, nell'avvio di una complessa fase attuativa nella quale non mancheranno di valorizzare appieno anche le competenze che il nostro statuto ci assegna».



gravità delle conseguenze derivanti dalla mancata approvazione del bilancio che non consente il normale funzionamento degli enti, anche in relazione all'attivazione dei servizi minimi essenziali per rispondere ai bisogni dei cittadini». Al di là degli aspetti tecnici, la gente ha l'impressione che nei comuni si spendano enormi risorse per le futilità, mentre

LA NORMA

ECCO COSA SUCCEDDE

Sono circa 303 su 391 i comuni siciliani dove sono stati inviati i commissari ad acta per l'approvazione dei bilanci di previsione. Strumenti che devono essere approvati entro il 31 dicembre dell'anno precedente. Termine che per il 2009 era stato prorogato al 31 maggio. Qui di seguito riportiamo cosa dice l'articolo 109 bis dell'Orl: «In caso di mancata approvazione del bilancio nei termini di legge, l'assessore regionale per gli Enti Locali nomina, anche senza

previa diffida, un commissario per la predisposizione dell'ufficio dello schema di bilancio e la convocazione del consiglio per la necessaria approvazione che deve avvenire entro il termine massimo di 30 giorni dalla convocazione stessa. Il commissario provvede, altresì, all'approvazione del bilancio in sostituzione del consiglio qualora questo non vi abbia provveduto entro il termine di cui al precedente comma.

Il consiglio inadempiente viene sciolto, senza contestazione di addebiti, secondo le procedure previste dall'art. 54 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali e rimane sospeso nelle more della definizione della procedura di applicazione della sanzione dello scioglimento.

La sospensione del consiglio di cui al precedente comma è decretata dall'assessore regionale per gli Enti locali, il quale, con lo stesso decreto, nomina un commissario per la provvisoria gestione del comune».